



Il Cnai commenta le ultime rilevazioni statistiche Ue e nazionali

L'Italia resta in affanno

Difficile star dietro al lavoro che si evolve

DI MANOLA DI RENZO

I limiti dell'Europa sono evidenti. Purtroppo lo sono anche quelli dell'Italia. L'Unione europea, attraverso il suo Istituto di statistica Eurostat, ha reso disponibili, in questa prima metà del mese di marzo, alcune elaborazioni di dati specifici, che delineano una situazione tanto negativa, quanto incontrovertibile, per la Penisola italiana. Una situazione, va detto, di cui non è direttamente responsabile questo o quel governo in particolare, quanto piuttosto un'intera classe politica e addirittura un'intera generazione di cittadini. Il primo report che balza agli onori della cronaca è quello relativo al tasso di occupazione su base regionale in Europa, in relazione all'anno 2017. Ebbene, le conclusioni, cui giunge l'elaborato, sono (inaspettatamente) nel complesso positive: delle 281 regioni in cui è divisa statisticamente/politicamente l'Europa, 255 (quindi 9 su 10) hanno fatto registrare un segno positivo per quanto riguarda il parametro in oggetto. Ne consegue che sono, invece, 26 le regioni all'interno delle quali il tasso di occupazione ha subito un rallentamento e una flessione, facendo registrare quindi il segno meno. La pessima notizia è che di queste 26, ben 7 sono italiane. In ordine peggiorativo sono: Valle D'Aosta (-0,2%), Molise (-0,3%), Umbria (-0,5%), Marche (-0,6%), Sardegna (-0,6%), Liguria (-1,9%), e Basilicata (-2,7%). Ovviamente ci sono aree di assoluta eccellenza anche in Italia (le migliori performance sono della Provincia Autonoma di Trento, ma anche Calabria, Lazio e Lombardia), ma ciò che deve preoccupare maggiormente è che l'Italia è l'unico Paese Ue (assieme al Regno Unito, ma, con la Brexit, sarà in Europa fino a quando?) ad avere un flusso tendenziale contrario alla media continen-

tale. L'altro report che è stato reso pubblico durante questa lunga campagna elettorale in vista delle Europee di maggio, è quello relativo ai mestieri del futuro, ovvero come e dove la nuova rivoluzione tecnologica sta cambiando il lavoro. Alorché viene affrontato questo argomento, la mente balza immediatamente allo spauracchio dei robot che «rubano» il lavoro agli umani (forse si è troppo spesso dimentichi che l'innovazione ha, da sempre, indotto, più o meno a bello studio, la perdita di lavoro, per quanto riguarda porzioni anche significative della società), ma non bisogna sottovalutare il fatto che la rivoluzione è già silenziosamente all'opera. Per questo motivo, l'Eurostat ha voluto indagare quanto, già oggi, il mondo del lavoro sia in mutamento a seguito dell'innovazione. Ci si riferisce, anche semplicemente, all'installazione di un nuovo programma di software o l'inserimento nell'attività produttiva di un nuovo device o supporto tecnologico. Ecco, basta tanto poco, affinché l'attività di un lavoratore sia, in qualche maniera, modificata irrimediabilmente. Secondo l'Istituto europeo di statistica, nel corso del 2018, il 16% dei lavoratori dipendenti (con previo accesso a una connessione internet) hanno affermato di aver visto modificata la propria mansione, proprio grazie a una nuova apparecchiatura o software.

Come lecito attendersi, la spinta tecnologica è maggiore nell'Europa del Nord e perde progressivamente di incisività man mano che ci si dirige verso il Sud Est continentale: il fanalino di coda europeo è quindi proprio Cipro, in cui solo il 3% dei lavoratori dipendenti ha visto il proprio mansionario modificato in seguito a un qualche accadimento tecnologico. All'estremo opposto troviamo la Norvegia e il suo 29% di lavoratori alle

Futuro a tinte fosche per il nostro mercato

«Per nostra sfortuna, i dati Eurostat non sono i soli che ci condannano a un futuro caratterizzato da una certa arretratezza;» afferma il presidente Cnai Orazio Di Renzo, «la previsione sul medio-lungo periodo, infatti, non può prescindere dalla conoscenza di un ulteriore parametro: ovvero quello dei milioni di individui che, nel nostro Paese, il lavoro non ce l'hanno e neppure lo cercano». A tal proposito, giungono in soccorso i dati Istat sull'occupazione (riferita al gennaio 2019), in cui si evince un aumento dei lavoratori rispetto a dicembre 2018 (+0,1%, quindi 21mila posti occupati in più) e un tasso di occupazione che è rimasto stabile al 58,7%. Ciò che questi due dati racchiudono sono, però, ulteriori dati che non lasciano spazio all'ottimismo: la crescita è relativa quasi solamente a lavoratori, uomini, con età superiore ai 35 anni e, sebbene la disoccupazione si sia mantenuta stabile anch'essa, c'è da riportare che la sua quota di giovani è salita fino al 33%. «Che le cose vadano male soprattutto alle nostre latitudini, è dimostrato anche dal fatto che il tasso di disoccupazione generale è il terzultimo tra tutti i Paesi d'Europa. Quello giovanile, poi, è addirittura il penultimo, a un tiro di schioppo dalla derelitta Grecia» racconta il presidente Di Renzo «Se incrociamo, i dati testé enunciati, con quelli Eurostat, possiamo cominciare a prevedere, realisticamente, un futuro a tinte fosche per il nostro mercato del lavoro. Con

l'innovazione tecnologica che preme alle porte, abbiamo bisogno di lavoratori che gestiscano le nuove mansioni, che ricoprano i ruoli nei nuovi mestieri creati dal digitale. Invece ci troviamo con una voragine generazionale: saranno allora i lavoratori più maturi, e in possesso di vecchie conoscenze, a doversi «convertire» alle nuove competenze, pur di soddisfare il mismatch tra domanda e offerta nel mondo del lavoro». Innovazione, rivoluzione tecnologica, incanutimento della popolazione, crisi economica, sono solo alcuni dei fattori macro e microeconomici che stanno determinando l'evoluzione del tessuto produttivo. In parte, sia i governi che parti sociali, già ora stanno realizzando cosa ciò implichi. Per esempio, una popolazione lavorativa con un'età media sempre più elevata, conduce a una rivisitazione delle dinamiche contrattuali: «Dovendo i vecchi accollarsi le competenze dei nuovi mestieri, vorrà dire che gli stessi dovranno rimanere più a lungo a lavoro, in un circolo vizioso che ci assicurerà dipendenti con un'età sempre più alta. Ma non solo: significherà anche che, per andare incontro alle nuove esigenze di questi «lavoratori attempati», si dovranno potenziare strumenti ad hoc. Paradigmatico è così lo sviluppo di più welfare, proprio al fine di offrire più confort ai dipendenti, per una vita lavorativa che inesorabilmente si farà più lunga», conclude il presidente Di Renzo.

prese con un'attività mutata. L'Italia si pone leggermente al di sotto della media europea: con il 12% si trova a braccetto con Slovacchia, Repubblica Ceca, Lituania e Belgio. Come sempre, però, in statistica non tutte le percentuali sono identiche: in questo caso a influire sull'interpretazione del dato, concorre la percentuale dei lavoratori che partono da un qualche sostrato tecnologico. Vediamo, quindi, che il 12% della Slovacchia indica una forte e più significativa accelerazione per quanto concerne l'innovazione, in quanto lo stesso Paese partiva da minori, pregresse, strumentazioni digitali. Al contrario sia l'Italia che il Belgio

(rispettivamente con il 73% e l'80% di dipendenti che già adopera il computer) mostrano tutto l'affanno di inseguire le lepri europee. Il loro 12% indica una sorta di resistenza alla nuova alfabetizzazione digitale nel tessuto produttivo. Un affanno che si accompagna, anche, a una certa incapacità di agganciare il mercato del lavoro europeo, il quale sta assu-

mendo, repentinamente, tratti sempre più dinamici, digitali e interconnessi alla possibilità di utilizzare nuove tecnologie. Un mercato del lavoro in cui i lavoratori hanno il dovere di adattarsi in maniera sempre più celere, anche attraverso nuove tipologie di formazione, al fine di riuscire a gestire al meglio le mutazioni del contesto storico e sociale.

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI
Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538
Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it



Da sempre sosteniamo le PMI e il #verovaloreitaliano

Campagna Associativa
2019



CNAI - COORDINAMENTO NAZIONALE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORI

Sede Nazionale - V.le Abruzzo, 225 66100 Chieti (CH) - Tel. 0871 54 00 93 - cnai@cnai.it